



IL VERO DILEMMA DELL'EDUCAZIONE

Note dell'ADi in margine ai due documenti sulle nuove Indicazioni per la Scuola dell'Infanzia e il Primo Ciclo



Presentati due documenti *cornice* per le Nuove Indicazioni per la Scuola dell'Infanzia e il Primo Ciclo







Tra gli impegni assunti dal Ministro Fioroni vi era quello di rivedere, già per l'a.s. 2007-2008. le attuali 'Indicazioni Nazionali' per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione.

Allo scopo è stata insediata una Commissione Nazionale presieduta da Mauro Ceruti (Università di Bergamo) che, al momento ha elaborato , come si legge sul sito del MPI, “due documenti di carattere generale, il primo (***Cultura, scuola, persona***) finalizzato a delineare la cornice culturale entro la quale si svolge l'azione educativa e didattica della scuola; il secondo (***Il curriculum nella scuola dell'autonomia***) di carattere pedagogico-didattico, indirizzato a delineare l'idea di scuola, quale oggi si presenta nel nuovo quadro dell'autonomia.” All'interno della Commissione, la redazione del primo testo è stata affidata a Mauro Ceruti e la seconda a Italo Fiorin (Università LUMSA Roma).

I due testi di indirizzo sono stati sottoposti all'analisi dei principali soggetti culturali e professionali che operano nel mondo dell'istruzione e della ricerca, che si sono espressi attraverso varie audizioni e produzione di propri documenti.

Sul sito del ministero sono disponibili i due documenti, accompagnati dal discorso del Ministro Fioroni, tenuto il 3 Aprile in occasione della presentazione di “Cultura scuola persona”, nonché l'intervento di Edgar Morin che vi ha personalmente partecipato.

-  [Cultura scuola persona](#)
-  [Curricolo nella scuola dell'autonomia](#)
-  [Discorso del ministro Fioroni](#)
-  [Intervento di Edgar Morin](#)

LA POSIZIONE ESPRESSA DALL'ADI

Un chiarimento politico preliminare

Ambito d'intervento

La richiesta avanzata dal MPI di produrre commenti e proposte sulle Indicazioni per la Scuola dell'Infanzia e il Primo Ciclo necessita di **un chiarimento politico preliminare**.

Occorre cioè sapere se il MPI intende intervenire solo sulle Indicazioni o più complessivamente sul dlgs 59/04.

Non si tratta di una domanda retorica, ma indispensabile per comprendere i margini entro cui si è chiamati a intervenire.

Il documento "*Il curriculum nella scuola dell'autonomia*" si muove in larga misura al di fuori del dlgs 59/04, il quale, ad esempio, non parla di *curriculum* ma di "**piani di studio personalizzati**", che, a loro volta, fanno riferimento alle **finalità**, definite dallo stesso decreto, nonché al "**Profilo educativo**".

Di qui la domanda: "**Le finalità, il Pecup, che sono parte integrante del dlgs 59/04, rimangono o saranno abrogati?**" La **valutazione rimane** quella del dlgs 59/04 **o cambia?**

E ancora "**la quota riservata alle regioni**" richiamata nel dlgs 59/04 **è mantenuta o soppressa** come appare dal documento in oggetto? **E più in generale in che misura e in che termini si stabilisce** anche su questo terreno **un rapporto con le Regioni?**

Si tratta di scelte politiche preliminari che devono essere chiaramente esplicitate, perché una cosa è mettere mano alle sole Indicazioni all'interno del dlgs 59/04, cioè di un quadro già ampiamente definito, come inizialmente indicato, altra cosa è proporre un'impostazione della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo, che prescinde dal dlgs 59/04 o da gran parte di esso, e che ne prevede quindi la totale o parziale abrogazione.

I tempi

E ancora sui tempi. A noi pare non proponibile che un'operazione così complessa e delicata, ancora in fase del tutto embrionale, sia condotta a termine entro l'estate per essere eseguita nelle scuole dal settembre prossimo. Parimenti **non è pensabile promulgare altre Indicazioni provvisorie**.

Una cosa è la previsione dell'aggiornamento delle Indicazioni a cadenze definite, altra cosa è riproporre alla scuole, già stressate dai continui *stop and go*, un nuovo testo "*provvisorio*", che assume i caratteri dell'improvvisazione.

In conclusione, finché tutto questo non sarà chiarito in modo esplicito e trasparente, si finirà per fare, a nostro giudizio, esercizi retorici, come è avvenuto per il documento relativo all'obbligo d'istruzione a 16 anni.

Una domanda radicale: “Perché è fallita la scuola di massa ?”

Non servono nuove retoriche: i valori sono già scritti nella Costituzione

I due documenti presentati - “*Cultura, Scuola, Persona*”, “*Il curriculum nella scuola dell'autonomia*” - non costituiscono una cornice credibile. La scuola non ha bisogno di lezioni accademiche, peraltro piuttosto datate e spesso contraddittorie al loro interno. E non c'è nemmeno bisogno di perdersi alla ricerca di nuovi valori. Da questo punto di vista basterebbe riproporre l'esemplare sobria forte formulazione del Decreto legislativo 297/94, artt. 118 e 161: **la scuola... “concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione”**. Questo è il fondamento valoriale. Positivo e aperto al tempo stesso.

Il fallimento dell'istruzione di massa

L'ADi ritiene che qualsiasi Indicazione dovrebbe **partire da una domanda radicale:**
“Perché è fallita l'istruzione di massa?”

Quando in Italia il 40% degli alunni della secondaria di 1° grado viene licenziato con “sufficiente”, che significa, per chi sa leggere al di là delle parole, “con gravi lacune”, quando nelle indagini internazionali i quindicenni italiani risultano al di sotto delle medie internazionali, quando i livelli di abbandono e i ritardi si mantengono elevatissimi, è giunto il momento di chiedersi, con una buona dose di umiltà, senza salire in cattedra, dove affondi le radici una tale situazione.

Pur nella consapevolezza dell'ambito limitato di intervento della scuola, rispetto ai complessi condizionamenti esterni, questa domanda non può più essere elusa.

“Improbabilità” del modello tradizionale

Allora la prima cosa di cui prendere atto è l'alto grado di improbabilità del modello ereditato dal passato, e tuttora dominante, che si basa sulla conformità dell'apprendimento rispetto all'insegnamento, e sulla considerazione che il “non apprendimento” costituisca una devianza, un'eccezione rispetto al modello. Perché tale eccezione risulti sorprendentemente così frequente rimane non spiegato.

Ciò che si dovrebbe fare è **prendere definitivamente atto dell'alto grado di improbabilità dell'automatica corrispondenza fra insegnamento e apprendimento e assumere come norma la valorizzazione delle diversità.**

Possibili risposte

Flessibilità e solidità

La valorizzazione delle differenze comporta che la scuola individui e metta a disposizione strumenti insieme solidi e flessibili.

La “**flessibilità**” riguarda la **varietà delle risorse**, degli strumenti e delle metodologie, l'**articolazione dei percorsi**, il ricorso all'**opzionalità delle discipline**.

La “**solidità**” si riferisce in primo luogo al rigore e alla determinazione con cui la scuola, e chi la governa, persegue l'obiettivo, che deve diventare patrimonio dell'opinione pubblica, di fare acquisire a “tutti”, nessuno escluso, **un numero limitato ma irrinunciabile di conoscenze e competenze “chiave”**, intendendo per competenze chiave quelle necessarie e indispensabili *a tutti* per potersi inserire responsabilmente nella vita attiva. Queste conoscenze e competenze vanno selezionate e definite con grande rigore e “parsimonia”. E su queste occorre approntare il massimo di sostegno agli insegnanti, e contemporaneamente predisporre valutazioni esterne trasparenti e comparabili dei risultati.

Garantire a tutti gli apprendimenti essenziali, valorizzare le eccellenze

Ciò non significa che i curricoli o piani di studio debbano ridursi alle sole conoscenze e competenze chiave, significa invece porre le premesse per affrontare un vero e proprio dilemma:

- **garantire a tutti i bisogni essenziali di apprendimento,**
- **valorizzare le eccellenze.**

Questi due obiettivi che sembrerebbero il compito ordinario della scuola, costituiscono invece **una sfida storica** di enorme portata: **umentare la qualità formativa aumentando anche l'inclusione sociale e culturale**. Si tratta infatti di due obiettivi che sono strutturalmente antagonisti. In tutti i campi, infatti, la qualità è per sua natura selettiva, mentre la quantità - l'aumento in estensione o inclusione - diluisce inesorabilmente i processi. La direzione di soluzione non può che essere quella di una scuola in grado di articolarsi flessibilmente in rapporto alle differenze e in proporzione ad esse, e che sa darsi gli strumenti per garantire a *tutti* le basi fondamentali dell'apprendere, e del continuare ad apprendere.

E' un compito non risolto: a sette anni dall'introduzione dell'autonomia scolastica non si sono prodotti risultati in questa direzione. Le possibilità finora offerte non sono state un elemento sufficiente a fare progredire l'istruzione pubblica in questa direzione.

Le ragioni vanno analizzate a fondo, diversamente la riproposizione tout court dell'autonomia si ridurrà ancora una volta a pura “retorica salvifica” che nulla salva e tutto lascia immutato.

E' su queste premesse che si dovrebbero costruire alcune “essenziali indicazioni”, in grado davvero di orientare il lavoro degli insegnanti.